

Laici e cattolici, insieme si può

Io ci sarò

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

E sta discutendo di grandi cose. Non più soltanto del quotidiano (le pensioni, la fontanella) ma del destino e del ruolo della sinistra nel mondo. Ci pensino un momento gli amici che parlano di scioglimento della sinistra.

Questa sinistra non si sta affatto sciogliendo, ma non si sta nemmeno riducendo al tentativo un po' patetico di rimettere insieme i sopravvissuti delle nomenclature dei vecchi partiti. Ma detto questo, la verità è che sorgono anche nuove preoccupazioni. Perché se si conferma che tanta gente chiede una forza riformista più ampia, e anche più avanzata e moderna, diventa assolutamente necessario che il Congresso non ripeta il già detto e apra una vera fase costituente dando quelle risposte che non sono state ancora date. Stiamo attenti. Perché questo chiede la gente. Vuole cominciare a vedere i fondamenti non solo organizzativi ma culturali, di cultura politica, del nuovo partito.

Il compito è appassionante ma non è affatto semplice. Faccio

un solo esempio. Io non ho dubbi che la difesa della laicità dello Stato e dei diritti delle persone comporta un'aspra battaglia e debba essere da noi sostenuta senza cedimenti e confusioni. Ma gli argomenti mi sembrano poveri, vecchi, non toccano il cuore del problema nuovo che sta davanti a noi. Io credo che non possiamo più sottrarci a questa domanda: come si fa il partito democratico se tra le culture laiche e cattoliche esiste una assoluta incompatibilità? Dico incompatibilità, non differenza - anche grande - che è cosa ovvia, non dico dialettica, né confronto. Dico incompatibilità. E se questa incompatibilità è tale da impedire o rendere troppo fragile quel grande disegno unitario a cui stiamo lavorando. È a questo interrogativo che bisogna rispondere perché è chiaro che dietro le furibonde polemiche di certe forze della Chiesa si intravede la grande preoccupazione con cui le forze clericali guardano all'ipotesi di un partito che vedrebbe uniti, per la prima volta gli ex comunisti, e cioè gli eredi di una visione dell'uomo e di una storia che la Chiesa ha considerato come nemica, e quel mondo democratico cattolico che non ha dimenticato la grande stagione del Concilio. Una rivoluzione. Ma soprattutto una sciagura per una destra italiana cinica e libertina che spinge la Chiesa alla crocia-

ta sanfedista per difendere la «roba». La mia risposta è che non dobbiamo nascondere la differenza grande che esiste tra le due culture ma che l'incompatibilità è un'altra cosa. Essa esiste - ecco la mia tesi - solo se l'occhio dei credenti e dei non credenti resta rivolto all'indietro e non supera l'orizzonte del presente (dopotutto, non è per questo che vogliamo fare non un partito nuovo, diverso da quelli esistenti?)

Noi abbiamo bisogno di un nuovo pensiero ma questo può ben incontrare un pensiero religioso che si collochi all'altezza del

bisogno, diceva Andreatta, di una diversa capacità di pensare la politica, di progettare secondo un ordine mondiale, che possa essere alternativo rispetto a quello attuale, fondamentalmente nazionale. Ma questo riguarda anche la Chiesa. Perché mentre sul piano religioso bisogna stabilire, secondo Andreatta, un dialogo ecumenico con le grandi fedi, sul piano politico è giunto il tempo di costruire un ordine mondiale che sia rispettoso dell'uomo, in cui il cristianesimo si presenti, accanto alle altre religioni, ma con la sua forza universale, come l'elemento

sostiene che un dialogo convinto e rispettoso è praticabile perché l'umanità è sempre più un «unico» e la spiritualità non va intesa come esclusiva di chi crede in Dio ma anche come vita interiore profonda, come impegno nelle vicende umane, come rapporto con gli altri. Si potrebbe aggiungere: come riforma vera della politica.

Viene da qui a me pare la necessità di una nuova etica politica che per me, non credente, consiste in un integrale umanesimo morale le cui regole siano in grado di orientare laicamente, cioè attraverso la grande politica e il suo misurarsi con la storia, la tecnica e l'economia. Ma se questo è vero di che cosa sto parlando se non di qualcosa che ci spinge a riconsiderare nel profondo anche il pensiero socialista e a sentirci sia l'attualità che le insufficienze? Non lo capiscono certi amici che si avvolgono adesso, «a prescindere» da ogni contesto, in una bandiera? Non sentono che è necessario coniugare la lotta per cambiare il rapporto tra «dirigenti e diretti» (Gramsci) con un nuovo umanesimo che parta dal fatto che in un mondo così interdipendente l'ideologia più rivoluzionaria è il pensiero della convivenza, della cooperazione tra razze, popoli e religioni?

Su questa base anche l'umanesimo cristiano ritroverà spazio. Ma potrà farlo se (come ha detto

Proprio chi viene da quella grande storia umana che è stato il socialismo dovrebbe essere più sensibile di altri a un nuovo dialogo tra fede e ragione...

mondo moderno. In un vecchio testo di oltre dieci anni fa, Beniamino Andreatta ricordava che nei prossimi quarant'anni le risorse mondiali sfruttate nei millenni precedenti riveleranno i loro limiti fisici e quantitativi per cui la valorizzazione della terra da parte dell'uomo non potrà essere condotta secondo l'ordine politico esistente. C'è allo-

più legittimante di questa costruzione di un nuovo ordine politico. I problemi non si pongono più come nel passato. Il problema del controllo della sopravvivenza dell'umanità sulla terra richiede questa fondazione di ordine mondiale. Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose, dice in fondo la stessa cosa quando

Castagnetti) il cattolicesimo democratico non si porrà come un catalogo di valori, né un programma di partito, ma come una cultura politica, una modalità ben chiara per i cattolici di stare nelle istituzioni della democrazia, cioè di assumere la responsabilità della politica, della politica «storia». Concedendo se stessi con orgoglio, come una forza che non solo rispetta la democrazia e si riconosce in essa ma la illumina e lo fa portando il suo arricchimento umanistico, appunto il personalismo cristiano (De Gasperi, Moro, Martini). Ed è per questa ragione - dice Castagnetti - che la laicità della vita politica va difesa e va rispettata la sua autonomia, essendo questa per noi la laicità, cioè il fatto che la politica non si deduce da altro che dalla storia e dalla ragione e non dalle fedi. Non è poco. Ma se tra di noi non cominciamo ad affrontare questi temi come si fa un partito nuovo? La condizione è che anche chi non vede (come me) il segno del divino nei processi biologici e ritiene che la cosiddetta natura umana non riveli altro se non la propria storia, deve essere pur consapevole dei limiti della scienza e dei problemi che si pongono alla vita umana. E proprio chi viene da quella grande storia umana che è stato il socialismo dovrebbe essere più sensibile di altri a un nuovo dialogo tra fede e ragione.

NICOLA ZINGARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

La quale afferma che in Europa «è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale». L'apertura dell'agenzia ci segnala ancora una volta che la costruzione della società europea è un processo politico, istituzionale, culturale e sociale vasto e complesso. Non è solo il rispetto di criteri e vincoli economici ma anche affermazione di valori e applicazione di norme spesso disattese e che rappresentano invece per l'Italia nuovi orizzonti di civiltà. Orizzonti per affermare i quali spesso nel Parlamento Europeo ci battiamo uniti: socialisti, liberali, verdi il gruppo della Sinistra Europea. Potremmo dire, noi che dall'alto delle nostre divisioni vogliamo sempre dare lezioni a tutti, che il centrosinistra europeo è unito. Il 10 marzo sarà, con molti altri dirigenti dei Ds in piazza Farnese per partecipare alla manifestazione promossa dall'Arci Gay: diritti ora. Ci sarò non perché io sia particolarmente rivoluzionario o estremista ma perché credo nell'Europa e penso che quella manifestazione, la sua piattaforma, gli auspici dei suoi organizzatori siano molto più in sintonia con quanto si muove in Europa in tema di diritti che non tanti balbettii e paure proprie della politica italiana. Paure e timori che se non contrastati con forza rischiano di far precipitare il nostro paese in una concezione medievale dei rapporti tra persone. Ci sarò da sostenitore, direi accanito, del Partito Democratico. Perché a me il Pd serve se riesce a produrre un pensiero nuovo e avanzato che contribuisca a rendere l'Italia un po' più giusta e un po' più europea. È solo convinto che l'affermazione piena di questi diritti non avverrà mai se essi vivranno in sole battaglie di testimonianza di minoranze o gruppi di pressione. Il Pd invece deve essere il luogo nel quale queste aspirazioni devono trovare spazio, forma e forza, trasformandosi in proposta, progetto politico e battaglie culturali per cambiare l'Italia. È così in Europa in tutti i partiti socialisti europei, è così negli Usa nel partito democratico dei Barack Obama e Hillary Clinton. E così perché la laicità dello Stato non è opposizione al credo religioso, ma è la garanzia per il diritto dei credenti all'irrinunciabile affermazione pubblica di questo sentimento, ed è garanzia per tutti i cittadini di vivere in una comunità in cui queste sensibilità vivono libere senza che nessuna opprima libertà e credo individuali. La laicità della politica in Italia allora non può appannarsi al punto di non comprendere che ci sono domande, aspirazioni, diritti di cittadinanza che chiedono di essere rappresentati. Il Pd deve servire a rendere più libere le persone e, ripeto, più giusto questo Paese. Altrimenti a cosa serve? Di tutto questo è opportuno continuare a discutere, come faremo anche il 12 marzo al teatro Eliseo di Roma con Piero Fassino, con piena libertà e coraggio, perché in gioco c'è qualcosa di più di una semplice linea politica.

Diritti e libertà

VITTORIA FRANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche per affermare il valore del rispetto della dignità della donna e della inviolabilità del corpo femminile, per dare attuazione al nuovo articolo 51 della Costituzione che prevede il riequilibrio della rappresentanza di genere. Noi intendiamo partecipare alla discussione in corso sui possibili modelli di legge elettorale da adottare e sia chiaro da subito: non sottoscriveremo nessuna legge elettorale che non contenga norme antidiscriminatorie serie ed efficaci. «Più diritti, più libertà» è la parola d'ordine delle donne Ds. Il diritto più urgente è diventato quello al lavoro, alla buona occupazione. La precarietà ha reso ancora più vulnerabile la donna limitandone il ruolo sociale e professionale, ma anche quello di madre. È ormai dimostrato, infatti, che disoccupazione e precarietà portano alla diminuzione delle nascite. Questo è il problema più drammatico oggi che la politica è chiamata a risolvere con proposte concrete ed efficaci. Alcune prime misure impor-

tanti sono contenute nella Legge finanziaria per il 2007: agevolazioni fiscali alle imprese del Mezzogiorno che assumano donne a tempo indeterminato, stabilizzazione del lavoro nel settore pubblico, 100 mila nuovi asili nido in tre anni, fondo per la non autosufficienza e per la famiglia, investimenti sulle politiche di conciliazione. Ma è chiaro che prima della conciliazione viene il lavoro. Le giovani donne, che oggi sono più scolarizzate e si laureano più dei loro coetanei maschi, ci chiedono di essere giudicate in base al merito e di avere eguali opportunità, di non dover affrontare la decisione angosciosa di scegliere fra carriera e maternità. Anche questa è moderna libertà delle donne. Valorizzare i talenti femminili è non soltanto una questione di giustizia di genere, ma diventa una necessità se non vogliamo diventare un paese arretrato. È da prendere sul serio l'indagine del forum economico mondiale che rileva come i Paesi con minore differenziale di genere siano anche quelli che hanno migliori performances economiche e maggiori capacità competitive, valutando che l'ingresso delle donne sul

mercato genererebbe un incremento notevole del Pil. Dunque, lo sviluppo del Paese ha bisogno delle donne e le donne hanno bisogno di sviluppo e modernità: è questa la novità di quest'epoca che deve entrare nell'agenda delle classi dirigenti italiane ed europee. Modernizzare significa anche ampliare gli spazi di libertà e dei diritti individuali. Non c'è modernizzazione se non c'è la capacità di tenere il passo delle nuove domande civili, sociali, etiche. Continuo perciò a trovare sempre più incomprensibile lo scontro sulle unioni civili e sui temi etici fra i poli e al loro interno, che si svolge ogni giorno sulla stampa. È il segno del rischio che corriamo di imbarbarimento della politica. Questi temi richiedono invece dialogo, confronto di merito, atteggiamento di ospitalità, di ascolto e anche di umiltà per la complessità che li caratterizza. Anche per questo siamo decise a sostenere il testo di legge sui diritti e doveri dei conviventi, per rimuovere quel blocco all'ampliamento dei diritti che rischia di consolidarsi e di farci diventare una società chiusa.



UGANDA Fucili-giocattolo nel giorno della donna

ALCUNI BAMBINI partecipano alle celebrazioni dell'8 marzo nello stadio d'Akii Bua Stadium nella città dell'Uganda settentrionale di Lira. «Women Won't Wait» è il nome della coalizione di cui ActionAid fa parte e che nei prossimi

tre anni sarà impegnata nella promozione della salute e dei diritti delle donne. La campagna vedrà in prima fila i programmi ActionAid in Malawi, Mozambico, Uganda, Sierra Leone, Liberia, India, Nepal, Guatemala ed Haiti.

Sorpresa al Quirinale

MARIA SERENA PALIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Eccone quattro. Primo: il Presidente spiega che il Quirinale ha voluto dedicare il proprio 8 marzo non a un generico «viva le donne», ma alle «donne per le donne». Insomma, un 8 marzo 2007 che di questa festa che le più arrabbiate ormai ribattezzano «stracotto marzo...», recuperi un senso, quello d'origine: che il futuro, per il nostro sesso, non c'è senza la relazione e senza il darsi valore reciproco. Secondo: Napolitano dice ciò che solo pochi uomini, e non tutte le donne, hanno ancora capito, che non ci sarà mai «si-

curezza, serenità, dignità» per il genere femminile se non si passa dai maschi, se, nei ragazzi, non si sconfiggono «le posizio-

chiave, «autocoscienza», per rivolgere un invito «agli uomini di tutte le età perché si lascino attrarre sempre di più da un'in-

Non è poca cosa che al Quirinale si abbia consapevolezza della clandestina guerra crudele che ragazze, donne grandi, anziane si sentono costrette a combattere ogni dì, con il sorriso in volto

ni più incolte e le pulsioni più rozze». Terzo: ma sì, parte da sé, dalla sua esperienza di nonno, anzi, usa scherzosamente la parola

vasione di campo nella sfera dell'affettività e della cura familiare». Quarto: tra le onorificenze che consegna, eccone una davvero

fuori protocollo, d'ispirazione zapaterista, quella di Cavaliere a Elena Miroglio. Chi è la neo-Cavaliere? È l'inventrice di «Elena Mirò», il marchio di abiti per signore floride, le cosiddette taglie comode, perché, spiega il Presidente, «tra le costrizioni minori, ma non per questo poco fastidiose cui le donne sono sottoposte, c'è anche la richiesta di un'eterna snellezza e giovinezza». E qui nel Salone dei Corazzieri parte, liberatorio, un applauso fuori protocollo. Non è poca cosa che al Quirinale si abbia consapevolezza della clandestina guerra crudele che ragazze, donne grandi, anziane, si sentono costrette a combattere ogni dì, con il sorriso in volto. Grazie, Clio.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul notiziario ed al decreto Benvenuti del 14/10/2006 (Usl) e il giornale del Democrazia di Senato DS. La presente ha sede nei confronti di tutti i soci del Registro 7 agosto 1996 n. 205, Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 203/96</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Fac-simile ● Litosud Via Alto Moro 2 Pessano con Bormio (MI)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 7 marzo è stata di 134.836 copie</p>			